

I MONUMENTI AI CADUTI

DELLA GRANDE GUERRA (IN ITALIA)

L'AFFERMARSI DI UNA SOCIETÀ DI MASSA

Il gran numero di vittime e la necessaria rielaborazione del lutto fecero sì che subito dopo la fine del conflitto praticamente tutte le realtà locali avvertissero l'esigenza di ricordare e onorare quelli che quasi sempre vennero eufemisticamente definiti **CADUTI** mediante la costruzione di monumenti commemorativi. Si trattò di un processo tumultuoso e capillare, tanto che non mancarono giudizi negativi e si parlò di vera e propria "monumentomania", legata a modelli ancora risorgimentali che si riteneva, da parte delle voci critiche, andassero invece superati destinando le risorse disponibili alla costruzione di edifici e utili opere pubbliche, da dedicare alle vittime del conflitto. Un provvedimento legislativo in tal senso entrò in vigore solo nel 1927, quando ormai monumenti ai caduti ovunque erano stati realizzati nei luoghi più significativi di ogni comune, presso i municipi, le scuole o i cimiteri, o più spesso in piazze sulle quali prospettavano contemporaneamente chiesa, municipio e scuole, creando una situazione ibrida in cui si mescolavano elementi religiosi e laici. Fu un fenomeno estremamente complesso, che nasceva da esigenze pubbliche e private:

VOLONTÀ PRIVATA DI RICORDARE I PROPRI CONGIUNTI O I PROPRI COMMILITONI, VOLONTÀ DA PARTE PUBBLICA DI PLASMARE UN'IDENTITÀ NAZIONALE, DI CELEBRARE IL SACRIFICIO EROICO DEI SOLDATI PER LA PATRIA.

Il criterio cardine consisteva in quella che efficacemente venne definita "economia del dono", tale per cui i cittadini-soldati avevano fatto dono della propria vita alla collettività, alla Patria, che ora li ricompensava rendendo loro omaggio e donando un monumento che perpetuasse il ricordo dell'estremo sacrificio. Un discorso a parte meriteranno **i Parchi e i Viali della Ricompensa, i grandi Sacri costruiti dal Fascismo** (del tutto impersonali), e, per converso, **monumenti e lapidi realizzati dalle Amministrazioni locali a guida socialista** (poi distrutti dalle squadre fasciste) non in chiave celebrativa ma duramente critica nei confronti della guerra. Più che su strutture impiegate sull'asse orizzontale (lo schema di derivazione classica del bianco sarcofago sormontato dalla lampada) (**Rescaldina**) che richiamava il concetto di morte, si preferì nella stragrande maggioranza dei casi far ricorso a un asse verticale oppure obliquo, che esorcizzavano in qualche modo la morte e facevano riferimento a una realtà superiore, celeste. Per questo si scelse frequentemente la forma del cippo-obelisco (**Pogliano**), oppure ci si orientò verso la realizzazione di statue in marmo o in bronzo che vedevano quale protagonista il soldato, il fante che aveva combattuto nelle trincee. I soldati sono nella maggior parte dei casi rappresentati in posa eroica, caratterizzati da una statura massiccia, con le armi che avevano in dotazione e a volte con la bandiera del proprio reparto: armi e aste delle bandiere contribuiscono a costruire quell'asse verticale od obliquo cui si è precedentemente fatto riferimento (**Lainate**).

IMMAGINE DEL TITOLO: "Rescaldina"



POGLIANO



LAINATE



NERVIANO



In altri casi si preferì far ricorso a un'iconografia classica, come a **Nerviano**, e in altre situazioni ancora si scelse di rappresentare la Vittoria Alata da sola (**Meina**) o abbinata (intrecciandosi e sovrapponendosi in questo caso all'immagine dell'angelo cristiano) alla figura di un soldato caduto che incorona. Infine ai caduti furono, come prevedeva la precedentemente ricordata legge del 1927, intitolati ospedali e scuole come a **Rho**.

I SACRARI DEL FASCISMO E "I MONUMENTI ALTRI"

Il Fascismo non esitò ad appropriarsi pienamente del culto dei caduti, considerando alla stessa stregua delle vittime della Grande Guerra i propri "martiri" uccisi negli scontri con i socialisti prima dell'affermazione del regime. Vennero date precise indicazioni in tal senso dal **Sottosegretario all'Istruzione Dario Lupi**, che nel 1923 disponeva di realizzare **Parchi e Viali della Rimembranza** (analogamente agli **Heldenhaie**, i "boschi sacri" tedeschi) dedicati certo ai caduti della guerra ma anche agli squadristi uccisi nel 1921 e 1922, che venivano così equiparati ai soldati morti per la salvezza della Patria e per portare a compimento il processo di unificazione nazionale.

Ai nuovi "martiri" fascisti, caduti mentre testimoniavano la propria fede, si applicava il medesimo rituale riservato ai militari, con la procedura dell'appello: nelle cerimonie si pronunciava ad alta voce il nome del caduto e i convenuti rispondevano in suo nome **PRESENTE!**

Si tratta, e non a caso volendo creare continuità tra caduti della Grande Guerra e martiri fascisti, della medesima scritta incisa a caratteri cubitali su ciascuno dei ventidue gradoni del **Sacrario di Redipuglia** che conservano le spoglie, ordinate secondo il criterio alfabetico, di soldati, sottufficiali e ufficiali. Quello di Redipuglia è il più monumentale tra tutti i sacrari costruiti durante il ventennio fascista e contiene i resti di centomila soldati, che appaiono come ancora schierati in modo compatto sul campo di battaglia, **con i sarcofagi dei generali e del Comandante Supremo della Terza Armata** collocati davanti all'enorme scalinata, presso un vastissimo piazzale adatto alle oceaniche adunate. Il monumento, immensa lapide sepolcrale che si stende sulla collina, è di fatto **costituito dalla terra**, dalle salme dei caduti, presenti e sepolti nel suolo su cui caddero per la Patria.

Venne inaugurato nel settembre del 1938 e sostituiva il precedente e più modesto sacrario sorto sull'altura di fronte nel 1923 e ritenuto ormai palesemente inadatto ai canoni della monumentalità cui il regime si ispirava.

OCCORREVA ORA CHE DOMINASSE L'IMPERSONALITÀ, CHE L'IDENTITÀ DEL SINGOLO SOLDATO VENISSE MENO DI FRONTE ALLA SUPERIORE GRANDEZZA DELLA PATRIA E DEL REGIME, DI CUI COSTITUIVA UNA SEMPLICE PARTE.

Ma questo era solo l'ultimo di numerosi sacrari che erano stati precedentemente realizzati in una serie di differenti tipologie. Si andava dalla struttura della torre a pianta circolare, come nel caso di **Castel Dante** presso Rovereto, alla struttura della torre a pianta quadrata come al **Montello** e sul **Pasubio**, alla struttura a fortilizio sul modello delle **Totenburgen** tedesche come a **Oslavia**, alla struttura dell'arco trionfale romano come ad **Asiago**, al tempio-ossario come a **Udine**.



MEINA



RHO, OSPEDALE - ANNO DI COSTRUZIONE 1930
IN AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE. MILANO, S.O. (MA 1950)
PUBBL. A CURA DELLA PROVINCIA DI MILANO



SACRARIO DI REDIPUGLIA
<http://www.beniculturali.it/>



SACRARIO DELLO STELVIO
<http://www.gianromano.com/photos/7721730>

MONUMENTI CONTRO LA GUERRA

Nell'immediato dopoguerra vennero eretti però anche monumenti di tutt'altro tenore, come precedentemente ricordato, dalle Amministrazioni comunali guidate dai **SOCIALISTI** o dalla **LEGA PROLETARIA**. Queste epigrafi e monumenti furono distrutti dai fascisti, ma se ne conserva, in parecchi casi, comunque la testimonianza. Bastino in questa sede questi due esempi di **Muggiò** e **Tolentino** al fine di evidenziare la profonda differenza del messaggio, di pace, fratellanza e condanna della guerra che si voleva trasmettere.

IN QUESTI MARM/ POSTI DAI CITTADINI DI MUGGIÒ/ AUSPICE/ LA LEGA PROLETARIA FRA MUTILATI, INVALIDI/ E REDUCI DI GUERRA/ SONO INCISI I NOMI DEI CADUTI NELLA/ GUERRA MONDIALE/ COME VOTO DI FRATELLANZA INTERNAZIONALE/ COME MALEDIZIONE ALLE GUERRE

POSSA LA SANTITÀ DEL LAVORO REDENTO/ FUGARE E UCCIDERE PER SEMPRE/ IL SANGUINANTE SPETTRO DELLA GUERRA/ PER NOI E PER TUTTE LE GENTI DEL MONDO/ QUESTA È LA SPERANZA E LA MALEDIZIONE NOSTRA/ CONTRO CHI LA GUERRA VOLLE E RISOGNA

I MONUMENTI CONTRO LA GUERRA ITALIANI SONO STATI TUTTI DISTRUTTI DAL FASCISMO.

NELLA FOTO A FIANCO, IL MONUMENTO AI CADUTI DI UN PAESINO FRANCESE. **GENTOUX**.

SI LEGGE CHIARAMENTE:
MAUDITE SOIT LA GUERRE
(MALEDETTA SIA LA GUERRA)

<http://www.passion-histoire.net/viewtopic.php?1-690-35604&start=105>

